

#117 03 2025

approfondimento
in materia di
fiscaltà e diritto tributario

tributo

- › **Più di mezzo paese ha debiti con il fisco. Il popolo italiano sta “auto-esercitando” la sovranità monetaria?**
- › **Trattamento di fine mandato degli amministratori di società. Il punto**
- › **La disciplina delle società di comodo e il diritto della detrazione dell’IVA**
- › **Gestione della TARI per le aziende: opportunità e obblighi normativi**
- › **La presunzione di distribuzione di utili occulti ai soci: la prova liberatoria può consistere anche nella dimostrazione dell’estraneità del socio alla gestione e conduzione societaria**
- › **L’I.V.A. “non dovuta” resta indetraibile: ma la Corte UE apre alla richiesta di rimborso all’amministrazione tributaria**
- › **Riduzione ope legis dell’IMU sugli immobili inagibili**
- › **Per la Cassazione la cessione di azienda si tassa in ogni caso nel periodo d’imposta di stipulazione dell’atto**



#117.2025

Rivista Il tributo

Direttore responsabile - **Luca Mariotti**

Redazione - **Via dei della Robbia 54 -50132 Firenze tel. 055.572521**

Registrazione Tribunale di Firenze del 23/09/2021 - N. 6150

Per inviare i vostri articoli visitateci a www.iltributo.it o scrivete a: redazione@iltributo.it

*I contenuti e i pareri espressi negli articoli sono da considerare opinioni
personali degli autori che non impegnano pertanto l'editore o la direzione.*



**Iscriviti subito alla NOSTRA NEWSLETTER,
per ricevere le nostre news**

Collegati su www.iltributo.it o compila qui di seguito:

Il sottoscritto
professione Via
Città C.A.P.
Tel. E-Mail

CHIEDE DI RICEVERE DEL TUTTO GRATUITAMENTE:

- la Newsletter periodica de iltributo.it

data Firma

Consenso al trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 23 D.Lgs. 196 del 30.06.2003.

I dati forniti vengono registrati in appositi registri, predisposti su supporto cartaceo e/o elettronico dall'Associazione Culturale ILTRIBUTO con sede in Via dei Della Robbia, 54 a Firenze che ne è anche responsabile per il trattamento.

Per dati si intendono quelli forniti al momento della richiesta di invio della rivista online e le successive modifiche e/o integrazioni fornite da parte dell'utente. In conformità con l'art. 13 del decreto legislativo 30 giugno 2003 n. 196, recante il Codice in materia di protezione dei dati personali, desideriamo informarLa che i dati personali da Lei volontariamente forniti all'Associazione suddetta saranno trattati, da parte dell' Associazione Culturale ILTRIBUTO, adottando le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, nel rispetto della normativa sopra richiamata.

Lei potrà in ogni momento esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. n. 196/2003, fra cui il diritto di accedere ai Suoi dati e ottenerne l'aggiornamento o la cancellazione per violazione di legge, di opporsi al trattamento dei Suoi dati ai fini di invio di materiale pubblicitario, vendita diretta e comunicazioni commerciali e di richiedere l'elenco aggiornato dei responsabili del trattamento, mediante comunicazione scritta da inviarsi a: Associazione ILTRIBUTO Via dei Della Robbia, 54 Firenze, o inviando un fax al numero 055.5002282.

In conseguenza di quanto scritto sopra, all'atto della presente, si dichiara di avere ricevuto le informazioni di cui l'art. 13 del decreto legislativo 30 giugno 2003 n. 196, recante il Codice in materia di protezione dei dati personali.

data Firma

Scopri i nostri abbonamenti



Pacchetto "Premium"

TUTTI GLI **11 NUMERI DELLA RIVISTA "ILTRIBUTO"** E GLI ARRETRATI IN CHIARO DA LEGGERE ONLINE O SCARICARE SU QUALSIASI DISPOSITIVO

LE **20 ORE ANNUALI DELLA NOSTRA FORMAZIONE ACCREDITATA** PER DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI - **10 WEBINAR DI DUE ORE CIASCUNO**

ACCESSO CON **FUNZIONE DI RICERCA AL DATABASE DI TUTTI I NOSTRI CONTENUTI** DAL SETTEMBRE 2014 AD OGGI (SENTENZE E RELATIVI COMMENTI DELLE NEWS, ARTICOLI DELLA RIVISTA, GIURISPRUDENZA COMMENTATA)

LA NOSTRA **NEWSLETTER QUINDICINALE** VIA MAIL, CON COLLEGAMENTI ALLE ULTIME NEWS, ALL'ULTIMA RIVISTA E TUTTE LE OFFERTE PER GLI ABBONATI

[VAI ALL'OFFERTA](#)

annuale €100,00 +IVA 4%

 **iltributo**
Informazione tributaria online



Più di mezzo paese ha debiti con il fisco. Il popolo italiano sta
“auto-esercitando” la sovranità monetaria?

di Fabio Bonciani

....02

Approfondimento

Trattamento di fine mandato degli amministratori di società. Il punto

....07

di Luca Mariotti

La disciplina delle società di comodo e il diritto della detrazione dell'IVA

....14

di Luciano Sorgato

Gestione della TARI per le aziende: opportunità e obblighi normativi

....19

di Gaetano Soriano

La presunzione di distribuzione di utili occulti ai soci: la prova liberatoria
può consistere anche nella dimostrazione dell'estraneità del socio alla
gestione e conduzione societaria

....22

di Maurizio Villani e Marta Zizzari

Giurisprudenza - Commento

Corte di Giustizia UE

L'I.V.A. "non dovuta" resta indetraibile: ma la Corte UE apre alla richiesta di rimborso all'amministrazione tributaria

....31

Corte di Giustizia UE, C-640/2023, Sentenza del 13 marzo 2025

commento di Lorenzo Tortelli

Corte di Cassazione

Riduzione ope legis dell'IMU sugli immobili inagibili

....40

Corte di Cassazione, Ordinanza n. 7048 del 17 marzo 2025

commento di Mario Tocci

Per la Cassazione la cessione di azienda si tassa in ogni caso nel periodo d'imposta di stipulazione dell'atto

....43

Corte di Cassazione, Ordinanza n. 6327 del 10 marzo 2025

commento di Luciano Sorgato

Giurisprudenza dalle news

Recentissime dal sito

....47

Links alla Giurisprudenza Commentata su iltributo.it

a cura della Redazione

Giurisprudenza - Fonti



Corte di Giustizia UE, C-640/2023, Sentenza del 13 marzo 2025

....49



Corte di Cassazione, Ordinanza n. 7048 del 17 marzo 2025

....58



Corte di Cassazione, Ordinanza n. 6327 del 10 marzo 2025

....60

Il Punto

Più di mezzo paese ha debiti con il fisco. Il popolo italiano sta
“auto-esercitando” la sovranità monetaria?

di - Fabio Bonciani



La maggioranza che comanda e la sovranità che appartiene al popolo, sono i due principi fondamentali che non possono mancare se vogliamo che lo Stato o la comunità a cui apparteniamo, possano dirsi una democrazia.

È chiaro poi che quando parliamo di Stati e nazioni composte da popolazioni, la democrazia diventa, per ovvi motivi di gestione, rappresentativa. Ossia, il popolo sovrano elegge i propri rappresentanti alla gestione della cosa pubblica.

Il problema comune che però sovente caratterizza le democrazie rappresentative, è che coloro che sono stati chiamati dal popolo a rappresentarlo nelle istituzioni, sempre più spesso tendono ad evadere il mandato per cui sono stati eletti. Fino al punto di agire, per opportunità personale, contro quello che è l'interesse generale.

Tra le funzioni preposte nell'esercizio delle sovranità che la Costituzione attribuisce agli organi di governo, quello forse più importante o quanto meno più determinante per le nostre vite, ritroviamo la sovranità monetaria. Ovvero la capacità che un governo ha per legge dello Stato di poter creare illimitatamente la propria valuta in regime di monopolio. Seguita dal dovere di emetterne in quantità sufficiente per stabilizzare il sistema economico del paese, inseguendo quel concetto di “buona economia” finalizzato ad un benessere comunemente diffuso.

In tema di sovranità monetaria da utilizzare per stabilizzare il sistema economico, in mano ai rappresentati del popolo che operano dentro il governo del paese, tengo a precisare un concetto. Quando in uno Stato democratico che usa la moneta moderna, ad avere debiti con il fisco risulta essere la maggioranza dei contribuenti, questi soggetti certamente non possono essere definiti evasori. Quindi, se in Italia oggi, siamo arrivati ad un punto tale che su 41,2 milioni di contribuenti, 22,8 milioni hanno posizioni debitorie aperte con gli enti di riscossione delle tasse, questo significa una sola cosa: lo Stato non ha messo i cittadini e le imprese nella condizione di pagare le tasse.

** - Autore del blog megasalexandros.it

Mi spiego meglio! dal momento che la valuta con cui si pagano le tasse è un monopolio dello Stato, e la sua emissione è demandata al governo, questo significa letteralmente e contabilmente che i governi che si sono succeduti in questi anni, non hanno creato abbastanza moneta affinché questi soggetti, che ricordo ancora essere la maggioranza nel paese, riuscissero a soddisfare i loro desideri di risparmio e ad assolvere regolarmente ai loro impegni fiscali.

È chiaro che sto parlando a livello macroeconomico, senza riferirmi a casi singoli di mala gestione finanziaria. Ma la maggioranza del paese che si trova in queste condizioni, non può che essere un dato da analizzare a livello macro.

I dati appena evidenziati, vengono fuori da un'analisi dell'Ufficio Studi della Cgia, su numeri forniti dall'Agenzia delle Entrate-Riscossione e altri enti fiscali. La fetta di evasori più consistente è composta da persone fisiche: 19,2 milioni, di cui 16,3 milioni sono lavoratori dipendenti, pensionati e percettori di altre forme di reddito (come quelli da beni mobili e beni immobili). Poi ci sono 3,6 milioni di persone giuridiche (società di capitali, enti commerciali, cooperative e così via) e 2,9 milioni che svolgono un'attività economica: artigiani, commercianti, liberi professionisti.

Colpisce come siano proprio le persone fisiche ad essere più coinvolte e tra queste la quasi totalità, lavoratori dipendenti. Ovvero coloro che già assolvano ai loro doveri fiscali alla fonte, per mezzo del datore di lavoro. Persino moltissimi pensionati che per logiche ragioni di età sono impossibilitati a procurarsi denaro in cambio di lavoro, rientrano tra coloro che devono soldi al fisco. Quindi tutta gente che non può essere ritenuta un evasore totale, bensì non riesce materialmente ad ottenere denaro a sufficienza per liberarsi dalla "selvaggia" pressione fiscale composta anche da tutta una serie di "balzelli" quotidiani come multe, IMU, bolli, consorzi di bonifiche e tasse di ogni genere che aumentano di giorno in giorno. Certo, tra i pensionati ci possono essere anche intestatari più o meno "fittizi" di ditte, ma sappiamo bene che costoro, se percepiscono redditi, hanno poi importanti decurtazioni sulla loro pensione.

Tra tasse, contributi, imposte, multe e bollette non riscosse – nel periodo che va dal 2000 al 2024 – le somme dovute e non riscosse dal Fisco e da altri enti con poteri fiscali sono arrivate a superare i mille miliardi di euro, per la precisione 1.274,5 miliardi. La cifra è stratosferica, stiamo parlando di ben oltre la metà del Pil del paese e questo giustifica ancor di più una analisi del fenomeno a livello macroeconomico.

Stiamo parlando di quasi il 60 per cento degli italiani, è chiaro che il tema non può essere trattato e ricondotto all'interno del fenomeno dell'evasione, che da sempre fa titolo sui mezzi di informazione.

C'è un dato fornito dall'analisi che conferma ancor di più quanto il fenomeno sia generato da una vera e propria mancanza di denaro e non da una precisa volontà di non pagare: al netto delle persone nel frattempo decedute, delle imprese cessate, dei nullatenenti e dei contribuenti già sottoposti ad azione cautelare/esecutiva, l'importo potenzialmente aggredibile si riduce però drasticamente, crollando a poco più di 100 miliardi di euro (7,9% del totale).

La valutazione di poter recuperare meno del 10 per cento delle somme dovute, se abbinata alle categorie di chi in gran parte deve tali somme (lavoratori dipendenti e pensionati), conferma chiaramente che l'origine del fenomeno non è di natura evasiva o elusiva di redditi.

La struttura del nostro sistema fiscale, a partire dalla sua pressione che può arrivare a sfio-

rare anche il 70 per cento, è la principale causa di un fenomeno che ha raggiunto un tale livello di entità.

I lavoratori dipendenti che già assolvono al dovere fiscale tramite il datore di lavoro, con stipendi reali in costante diminuzione, si trovano poi, come detto, a pagare una serie infinita di tasse che per onorarle tutte sarebbero costretti a non soddisfare buona parte dei loro bisogni primari. Bolli per le auto in costante aumento, IMU se sono proprietari di una abitazione, TARI, multe, sono i primi che vengono alla mente, ma certamente la lunga serie non finisce qua. Senza contare l'IVA, che ognuno di noi paghiamo in quanto consumatori finali.

Se guardiamo dalla parte delle piccole e medie imprese, la situazione non è certo migliore. Ad una pressione fiscale tra le più alte nel mondo, si abbina l'assurdità di tutti gli acconti su reddito e IVA, che lo Stato chiede e che in molti casi costringono persino aziende in utile ad indebitarsi con le banche per assolvere ai loro doveri fiscali.

A dire il vero gli acconti sui redditi sono richiesti anche a tutti coloro che non sono dipendenti e percepiscono redditi, quali professionisti, titolari di imprese e soci percettori di utili aziendali.

Non so se mi sono spiegato, ma lo Stato unico emettitore della moneta, chiede ai propri cittadini che sono soltanto utilizzatori, di consegnargli in anticipo il denaro che lui ancora deve produrre. Siamo oltre il "pizzo di stato", come identificato in passato dalla nostra premier Giorgia Meloni, naturalmente prima che si accomodasse sulla comoda poltrona di Palazzo Chigi.

Un discorso a parte va fatto per tutte quelle aziende leader e le multinazionali che operano sul nostro territorio. Pochissime o forse nessuna la troverete in questo elenco, dal momento che la maggior parte di loro hanno già trasferito la sede fuori dal paese. È l'Olanda, paese a pieno titolo dentro l'Unione Europea, ad aver accolto con il vantaggio di una tassazione più che agevolata tutte le aziende, gioielli delle più importanti famiglie italiane. Da Luxottica, Ferrero, Campari fino alla Exor, la holding della famiglia Agnelli per finire a Mediaset della famiglia Berlusconi, la lista di chi ha scelto come sede il paese dei tulipani, credetemi è lunghissima.

Persino la maggior parte delle grandi aziende italiane anche a partecipazione pubblica, quali Enel, Eni, per citare quelle più note, hanno trasferito la propria sede legale o fiscale in Olanda. Qui siamo di fronte alla presa in giro più eclatante nei confronti del popolo italiano e di coloro che sono finiti nell'elenco dei debitori del fisco perché impossibilitati a pagare.

Lo Stato che con le sue partecipate preferisce pagare le tasse in un altro paese (l'Olanda, ndr), è una chiara ammissione di quanto sia insostenibile il fisco nel nostro paese.

Se poi guardiamo alle multinazionali, riguardo in particolar modo a quelle grandi imprese che operano nel settore digitale sul territorio europeo, solo dal 2024 in adozione di una recentissima direttiva, è stato deciso di far pagare loro una tassa minima del 15% – misura questa sì, volta a limitare quella è una vera e propria evasione fiscale nel continente, accettata per decenni dai governi.

In conclusione, questi 22,8 milioni di italiani non sono per niente evasori. Questa considerazione, ripeto è certificata dal numero stesso di coloro che si trovano con debiti da pagare a colui che è preposto unicamente e per struttura contabile con cui avviene la creazione mo-

netaria a consegnare loro la valuta con cui saldare tali debiti. Se la maggioranza degli italiani si trova in questa drammatica situazione, significa che il problema non sono gli italiani stessi, bensì chi li rende effettiva.

Sono i nostri governanti, gestori del monopolio della moneta e delle conseguenti politiche fiscali redistributive che mettono in atto spendendo la moneta creata, gli unici responsabili di questa increscioso fenomeno, che ripeto, mette a durissima prova la vita degli italiani che, loro malgrado, si trovano ad affrontare un debito del tutto ingiustificato.

E se vogliamo dirla tutta, confortati dalle identità contabili, questi quasi 1.300 miliardi di debiti verso lo Stato, rappresentano il deficit che i governi passati non hanno conseguito, e che il popolo sovrano si è auto-confezionato da solo con pieno diritto.

Per una vera giustizia sociale, andrebbero azzerati tutti con un semplice decreto. Liberare gli italiani da questi debiti, restituendo di fatto capacità di consumo alla maggioranza, è il primo passo verso la stabilizzazione del nostro sistema economico.

Scopri i nostri abbonamenti




Pacchetto "Rivista"

TUTTI GLI **11** NUMERI DELLA RIVISTA "ILTRIBUTO" E GLI ARRETRATI IN CHIARO DA LEGGERE ONLINE O SCARICARE SU QUALSIASI DISPOSITIVO

INCLUDE LA NOSTRA **NEWSLETTER QUINDICINALE** VIA MAIL, CON COLLEGAMENTI ALLE ULTIME NEWS, ALL'ULTIMA RIVISTA E TUTTE LE OFFERTE PER GLI ABBONATI

[VAI ALL'OFFERTA](#)

annuale €40,00 +IVA 4%

 **il tributo**

Informazione tributaria online



Trattamento di fine mandato degli amministratori di società. Il punto

di - Luca Mariotti

Dottore Commercialista

Il TFM (trattamento di fine mandato) per gli amministratori di società è un classico strumento di pianificazione fiscale, consentendo alla società un risparmio immediato con la registrazione del costo per competenza, in virtù dell'accantonamento esercizio per esercizio e con una tassazione in capo agli amministratori solo al momento della fine del mandato, per cassa ed usufruendo peraltro della tassazione separata sfruttando inoltre eventualmente, quanto alla contribuzione, il massimale INPS.

Nelle "news" del sito ci imbattiamo periodicamente in pronunce relative a questa tematica, come detto particolarmente delicata per l'Erario e dunque foriera di interpretazioni restrittive da parte di AdE, con strascichi a livello giurisprudenziale e di prassi. Pian piano si è tuttavia delineato un quadro interpretativo sufficientemente collaudato in relazione alle principali criticità di questo strumento. Proviamo a fare dunque un punto ad oggi che tenga conto dello stato dell'arte attuale.

L'assimilazione delle regole del TFM a quelle del TFR da parte dell'Agenzia delle Entrate

La grandissima parte della giurisprudenza tributaria che ha interessato il Trattamento di Fine Mandato negli ultimi anni riguarda questa tematica. In pratica secondo l'Agenzia delle Entrate, trattandosi di un reddito assimilato al lavoro dipendente,

dovrebbe essere applicato l'articolo 2120 codice civile che al primo comma prevede, quanto al TFR, che il trattamento sia calcolato sommando per ciascun anno di servizio una quota pari e comunque non superiore all'importo della retribuzione dovuta per l'anno stesso divisa per 13,5. Quindi tale coefficiente dovrebbe essere ugualmente riferito al rapporto tra i compensi all'amministratore deliberati

rispetto alla quota di trattamento di competenza dell'esercizio.

Le sentenze della Quinta sezione sul tema arrivano fino alle ultime settimane¹ e sono, per quello che si è potuto osservare, rigorosamente contrarie a questa prospettazione, al punto da costituire oramai un orientamento interpretativo addirittura granitico.

La motivazione, come sovente accade, è quasi sempre riprodotta da precedenti giurisprudenziali, addirittura con le stesse parole. In una recente ordinanza² si legge ad esempio:

“Questa Corte ha già escluso (anche recentemente, Cass. 07/06/2024, n. 15966) che, in mancanza di una norma che obblighi le società a provvedere all’ammortamento delle quote del trattamento di fine mandato degli amministratori nelle forme previste per i lavoratori dipendenti, possa applicarsi l’art. 2120 cod. civ., dettato per questi ultimi (Cass. 29/08/2022, n. 25435 ; Cass. 06/11/2020, n. 24848). Si è precisato che tale assunto è in linea con l’ulteriore principio affermato in tema di redditi di impresa, in base al quale, in ragione del combinato disposto degli artt. 17, comma 1, lett. c), e 105 t.u.i.r., possono essere dedotte in ciascun esercizio, secondo il principio di competenza, le quote accantonate per il trattamento di fine mandato, previsto in favore degli amministratori delle società, purché la previsione di detto trattamento risulti da un atto scritto avente data certa anteriore all’inizio del rapporto, che ne specifichi anche l’importo: in mancanza di tali presupposti trova applicazione il principio di cassa, come disposto dall’art. 95, comma 5, t.u.i.r. che stabilisce la deducibilità dei

compensi spettanti agli amministratori delle società nell’esercizio nel quale sono corrisposti (Cass. 10/07/2023, n. 19445, Cass. 19/10/2018, n. 26431)”.

Queste considerazioni, come detto reiterate nella giurisprudenza, pongono quindi fine ai dubbi sulla entità degli accantonamenti. In termini di inerenza non appare giustificabile alcun riferimento alla determinazione quantitativa della somma portata a costo, così come non rileva il confronto con le regole del trattamento di fine rapporto.

Ciò detto appare comunque corretto, anche in prospettiva di emersione di un potenziale abuso, applicare un criterio di ragionevolezza rispetto al tempo di lavoro, alle responsabilità, ai volumi di attività aziendali. L’inerenza in termini quantitativi è oramai principio mal considerato dalla giurisprudenza, tuttavia una correlazione qualitativa non solo ipotetica ma anche pratica all’attività aziendale appare sempre da ricercare.

La data certa in relazione alla deducibilità del costo

Per quanto riguarda il trattamento in capo alla società, gli accantonamenti stanziati relativi al TFM sono deducibili, ai sensi dell’articolo 105, comma 4, Tuir, nei limiti delle quote maturate nell’esercizio, in conformità alle disposizioni legislative e contrattuali.

La giurisprudenza è monolitica nel ritenere che la delibera di assegnazione del TFM sia contenuta in un atto avente data certa anteriore all’inizio del rapporto che ne specifichi anche l’importo. Secondo Cass. civ., Sez. V, Ordinanza 10/07/2023, n. 19445 ad esempio:

“la deducibilità degli accantonamenti del

¹ Cfr. per esempio Cass. civ., Sez. V, Ord., (data ud. 04/02/2025) 25/02/2025, n. 4854

² Cass. civ., Sez. V, Ord., (data ud. 21/01/2025) 10/02/2025, n. 3382

Continua con un abbonamento....



Pacchetto "Banca dati"
€50+IVA 4% ANNUALE



Pacchetto "Rivista"
€40+IVA 4% ANNUALE



Pacchetto "Formazione"
€80+IVA 4% ANNUALE

SCEGLI L'OFFERTA CHE PREFERISCI PER ACCEDERE ALLA NOSTRA INFORMAZIONE TRIBUTARIA

GLI ABBONAMENTI ANNUALI TI DANNO ACCESSO A:

- ✓ **TUTTI GLI 11 NUMERI DELLA RIVISTA "ILTRIBUTO"** E GLI ARRETRATI IN CHIARO DA LEGGERE ONLINE O SCARICARE SU QUALSIASI DISPOSITIVO
- ✓ **LE 20 ORE ANNUALI DELLA NOSTRA FORMAZIONE ACCREDITATA PER DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI - 10 WEBINAR DI DUE ORE CIASCUNO**
- ✓ **ACCESSO CON FUNZIONE DI RICERCA AL DATABASE DI TUTTI I NOSTRI CONTENUTI DAL SETTEMBRE 2014 AD OGGI (SENTENZE E RELATIVI COMMENTI DELLE NEWS, ARTICOLI DELLA RIVISTA, GIURISPRUDENZA COMMENTATA)**

SEMPRE INCLUSA LA NOSTRA **NEWSLETTER QUINDICINALE** VIA MAIL, CON COLLEGAMENTI ALLE ULTIME NEWS, ALL'ULTIMA RIVISTA E TUTTE LE OFFERTE PER GLI ABBONATI



Pacchetto "Premium"
€100+IVA 4% ANNUALE

SCOPRI DI PIU'

iltributo
Informazione tributaria online

inerenza" e questo richiede un esame più attenta prima di concludere in senso positivo condono del costo in prima in quanto un costo una sanzione Le sanzioni (prima) le loro deduzione (una sanzione tale") di relazione I soggetti convenie conflitto mediante evitando in sede l'ordinar ha conte di impre ritardata Superato verificare si ponga

di inerenza adottato della Corte di entrate spese nel ampio permio George avrebbe elaborato "chiar" perirente per attuale azione azioni fornito che in al fine (nessi, mente l'assise relativa seguito quanto creato tra il 100, tra gli 05 del e della seguito e come gnere.

Resta aperta la questione se la inerenza

Il costo che emerge dalla transazione sarebbe imputabile in senso lato al costo della gestione amministrativa